

## «Meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente»

La pedagogia nichilista di Kurt Cobain

di Alfredo Incollingo

Kurt Cobain, frontman dei Nirvana, celebre band grunge di Seattle, negli Stati Uniti, si suicidò il 5 aprile 1994, sparandosi un colpo di fucile in testa. Il suo gesto estremo gettò lo *star system* e i suoi fan nello sconforto più totale.

Per alcuni, il suicidio di Cobain era dovuto a una grave forma di depressione. Nonostante il grande successo conseguito in tutto il mondo, si sentiva continuamente insoddisfatto delle sue performance.

«Ho apprezzato il fatto che io e gli altri abbiamo coinvolto e intrattenuto tutta questa gente», aveva scritto nella lettera d'addio per la famiglia, ma qualche rigo dopo affermava: «Ho bisogno di stordirmi per ritrovare quell'entusiasmo che avevo da bambino»<sup>1</sup>.

La sua depressione era stata associata anche alla paura di perdere il successo raggiunto in anni di tour e album musicali di grande risonanza mediatica, come emergerebbe da una frase ben nota della lettera di commiato: «è meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente»<sup>2</sup>.

Nonostante i Nirvana avessero più volte criticato l'industria culturale a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, erano alla fine diventati parte integrante del *Sistema*. Questo, infatti, osservando la frustrazione giovanile nei confronti del capitale e dei suoi (falsi) valori, cantata da Cobain con uno stile musicale rude e mesto, aveva irregimentato la protesta culturale (che si esprimeva all'epoca con il vitalismo del rock) per disarmarla e farne un prodotto di consumo<sup>3</sup>.

La ribellione, il vestiario sciatto, le parole crude e avvilenti erano adesso dei cliché capitalisti, pur essendo presentati come forme culturali alternative. Il *Sistema* continuava così a perpetuarsi e allo stesso tempo rendeva inoffensivo qualsiasi movimento di protesta<sup>4</sup>.

Dalle strade di Seattle i Nirvana avevano scalato le classifiche di MTV, diventando un gruppo rock apprezzato da milioni di fan, ma, come tutti i prodotti del capitalismo contemporaneo, sarebbero stati scartati dopo essere passati di moda.

Cobain si era ritrovato coscientemente ad essere una marionetta dell'industria culturale e, per questo motivo, sarebbe stato «meglio bruciare in fretta» che essere messi da parte da quel *Sistema* che li aveva usati cinicamente.

I testi dei Nirvana contengono un messaggio pedagogico implicito: ci insegnano che non esiste nessun valore e niente ha senso. «La vita è una t\*\*\*a» cantava Cobain nella canzone *In Bloom*<sup>5</sup>, richiamando la visione leopardiana della natura.

La band di Seattle espresse al meglio il disimpegno morale verso la società nel titolo del secondo album, *Nevermind* (1991), traducibile in italiano con uno schietto «non importa».

---

<sup>1</sup> La lettera che Kurt Cobain scrisse prima del suicidio, in «OnStageWeb.com», apr/2016.

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> Lo stesso destino, secondo il filosofo inglese Mark Fisher, era toccato alla musica rap tra gli anni Novanta del XX secolo e il nuovo Millennio. M. FISHER, *Realismo capitalista*, Roma, NERO, 2017, pp. 36-39.

<sup>4</sup> Mark Fisher parla a riguardo di «precorporazione», ovvero «la programmazione e la modellazione preventiva, da parte della cultura capitalista, dei desideri, delle aspirazioni, delle speranze». *Ivi*, p. 36.

<sup>5</sup> Traccia 2, album *Nevermind*, Geffen, 1991.

Nella canzone più conosciuta del disco, *Smells like teen spirit*<sup>6</sup>, Cobain si rivolge a una generazione di giovani illusa e del tutto apatica, alla quale chiede ossessivamente «Hello, hello, hello, how low?» («Ciao, ciao, ciao, quanto giù?»). Kurt non sente più gli *odori dello spirito giovanile* («teen spirit») e invita i suoi fan a caricare le «pistole e portate gli amici» per agire contro la «luce spenta», il nichilismo.

*Come as you are*<sup>7</sup>, un altro celebre brano di *Nevermind*, è a tutti gli effetti la dichiarazione più diretta del pessimismo di Cobain, ben rappresentato sulla nota copertina dell'album: un neonato nuota sottacqua inseguendo una banconota attaccata ad un amo. Il bambino, lo stesso che compare nel video di *Come as you are*, rappresenta l'essere umano che fin dalla nascita nuota in una massa d'acqua anonima (l'esistenza priva di valori) verso l'unica cosa che illusoriamente lo aggrada, il denaro.

Inquietante, è l'immagine della pistola che ricorre nel video musicale e nel testo della canzone. Nel brano si invita qualcuno a venire senza timore («Vieni come sei, come eri, come voglio che tu sia»), perché non si è armati («E giuro di non avere una pistola»). Potrebbe essere, infatti, una premonizione del suicidio di Cobain, inteso come l'unica scappatoia dal nichilismo. È «meglio bruciare in fretta», suicidandosi, che vivere con il penso del vuoto esistenziale.

In definitiva, i Nirvana hanno raccontato nelle loro canzoni il disimpegno e la disillusione delle generazioni che hanno vissuto l'inizio della crisi del capitalismo occidentale. La rabbia e la frustrazione che seguirono la decadenza dei valori consumistici finirono per essere a loro volta sfruttati dall'industria culturale.

«La morte di Cobain», scrive il filosofo inglese Mark Fisher, «ribadi la sconfitta e l'incorporazione delle ambizioni utopico-prometeiche del rock»<sup>8</sup>, che rispecchiavano i sogni di rivalse di una generazione di giovani scoraggiati.

---

<sup>6</sup> Traccia 1, album *Nevermind*, Geffen, 1991.

<sup>7</sup> Traccia 3, album *Nevermind*, Geffen, 1991.

<sup>8</sup> M. FISHER, *Realismo capitalista*, cit., p. 39.